Omaggio dell'autore
Giovanni Dolcetti
Venezia
Rialto
13 giugno 1913

I BARBIERI CHIRURGI

A VENEZIA

DALL' OPERA INEDITA

L' ARTE DEI BARBIERI ATTRAVERSO I SECOLI

STUDIO

DI

DOLCETTI GIOVANNI

VENEZIA
Stab. tip.-lit. Successore M. Fontana
1896

I BARBIERI CHIRURGI

A VENEZIA

DALL' OPERA INEDITA

L' ARTE DEI BARBIERI ATTRAVERSO I SECOLI

STUDIO

DI

DOLCETTI GIOVANNI

(Estratto dall'*Ateneo Veneto*, Settembre-Ottobre 1896)

VENEZIA
Stab. tip.-lit. Successore M. Fontana
1896

I

La chirurgia nell' antichità — Origine dei barbieri chirurgi — La farmacopea dei barbieri.

La medicina in tutti i tempi, anche in quelli dove rifulse maggiormente la prosperità delle arti e delle scienze, fu assai trascurata, e lasciata quasi sempre monopolio degli istrioni e dei ciarlatani nelle pubbliche piazze.

Nell' India, Siria e Spagna — scrive Strabone — si collocavano gl' infermi nelle vie più frequentate, perchè fossero curati dai viandanti.

In Egitto era concesso solo ai re, ai sacerdoti ed a qualche magistrato di medicare gli ammalati. Spettava alla Grecia iniziare con le dottrine d' Ippocrate, di Apollonio — e di tanti altri sommi — i primi elementi della chirurgia.

Nella prima età della gloriosa Repubblica Romana, l' ignoranza era si grande, che Catone pretendeva guarir le fratture col mezzo di parole magiche!

I Romani furono gli ultimi, in tutto il mondo civile, che accogliessero i medici: si trova nelle antiche scritture, che circa quattro secoli stette Roma senza medici e chirurgi.

Il primo medico — Antonio Musa — che ivi capitò, fu chiamato dalla Grecia, dall' Imperatore Augusto (cent' anni circa a. C.) per curarsi una sciatica.

Essendogli andata bene la cura, i Romani entusiasmati gl' inalzarono una statua di porfido in campo Marzio.

Imbaldanzito dal successo ottenuto, questo Musa si pose allegramente « a tagliare piedi, mani, braccia, gambe, e fare altrettante simili cose appartenenti alla Chirurgia » (1).

Ma i Romani — che avevano sempre ignorato queste operazioni — sembrando loro che egli fosse un uomo crudele, senza alcuna pietà, un bel giorno (o per meglio dire per lui brutissimo) lapidarono il disgraziato Musa e ne trascinarono il cadavere per le vie di Roma.

Dopo questo fatto i Romani bandirono, da tutta Italia, i medici e chirurgi, e questo bando durò fino all' epoca dell' Imperatore Nerone, il quale, ritornando dalla Grecia, condusse in Roma molti medici.

Divenuta pertanto Roma la metropoli dell' universo, ben presto ivi convennero uomini versati in tutte le scienze: e noi — a quanto attesta Celso — possiamo ritenere che d'all' ora la chirurgia facesse dei progressi abbastanza notevoli, se si considera la poca cognizione che avevasi in quei tempi di simili cose.

Nei primi secoli del cristianesimo, ed anche molto tempo dopo, la medicina fu esercitata anche dagli Ecclesiastici di tutti gli ordini religiosi, i quali assistevano volentieri gli ammalati, specialmente quelli che erano afflitti da mali epidemici.

***

Fino al XII secolo l' esercizio della medicina e chirurgia non era disciplinato da nessuna regola. Solo nei concilii del 1113 e negli altri successivi, venne limitato agli Ecclesiastici di esercitare la sola medicina: per cui non solo i preti ma ben anco i secolari, dove occorreva incidere o tagliare, chiamavano all' uopo i barbieri, come quelli che essendo costretti

(1) Fioravanti, *Dello specchio della scienza*, Venezia 1572.

di adoperare continuamente il mobile e tagliente rasōio ànno la mano ferma e sicura (1). Di modo che, quello che il medico suggeriva, il barbiere operava.

Talora nelle piccole ville e borgate, lontane dai grandi centri, ove difficilmente s' incontravano dei veri Medici, il barbiere costretto dalla necessità, medicava ed operava senza consiglio di alcuno.

Dopo il secolo XII, la facoltà medica francese affidò ai barbieri l' esercizio della Chirurgia manuale : i Medici li istruirono nell' anatomia e nella flebotomia, di più iniziandoli anche nelle operazioni difficili, tanto chè in seguito vennero uniti alla corporazione dei Chirurgi.

Sembra che questa non abbia giovato a nulla, poichè, nel XVI secolo i Chirurgi veri e proprí, si separarono dai barbieri. A quest' ultimi fu solo e con molte restrizioni, permesso di esercitare la flebotomia e la bassa Chirurgia.

Ne questa condizione di cóse era limitata in una sola regione : essa era comune a tutti i paesi.

Nelle principali città d' Italia i barbieri non potevano medicare, se non erano facoltizzati dal magistrato, oppure dal collegio dei medici delle singole località.

Dagli « Statuti ecc., della veneranda Compagnia et Università delli Barbieri et Stufaroli dell' alma città di Roma », menzionati dal Moroni, si apprende che nessun padrone poteva liberamente esercitare l' arte *tonsoria* se prima non a v va una esatta cognizione di *tutte le vene del corpo umano nell' arte del salasso, dell' applicazione delle sanguisughe e ventose*; *nel far cauteri medicar vessicanti ecc. ecc.* Così questi barbieri per meglio indicare la natura della loro professione esponevano fuori dei loro negozi una tavola dipinta che esprimeva con rozzi disegni un braccio od un piede colle vene aperte dalle sanguisughe e l' iscrizione: Qui si cava sangue!

Altra caratteristica distinzione era quella di indossare sac-

(1) Moroni, *Diz. di erud. eccl.* v. 84, p. 77, Venezia 1858.

chi bianchi con uno stemma sopra una spalla rappresentante l' immagine dei loro protettori s. s. Cosma e Damiano (1).

Fra le varie mansioni della bassa chirurgia, dove i barbieri si dedicavano con maggior preferenza era, la Flebotomia (2).

Secondo una vecchia leggenda, l' arte del salasso, sarebbe originata dalla circostanza che gli abitanti delle ampie sponde del Nilo, avendo « osservato che alcuni animali da per loro si pungevano le vene in certi tronchi di canna, ò come ad altri piace in certe spine; dalle quali uscito il sangue, e sentendosi sgravati dal peso, col loto ò fango, per entro il medesimo fregandosi, il foro fatto chiudevano » (3).

E da questo si vuole che quella gente abbia concepito l' idea che in certi casi diminuendo il sangue nel corpo umano ne avvantaggerebbe anzi la salute.

Quello che è certo si è, che l' uso del salasso — comunissimo nell' antichità, essendo menzionato perfino in Omero e nella Bibbia — visse fino al principio del nostro secolo.

*
* *

Alcuni scrittori suggerirono ai barbieri metodi pratici per l' esercizio della Flebotomia: fra questi, certo Cintio d' Amato, Barbier Napolitano, pubblicò nel 1669 in Venezia un trattato di *Prattica nuova, et utilissima di tutto quello, ch' al diligente Barbiero s' appartiene; cioè cavar sangue medicar Ferite: e Balsamar corpi Humani.*

L' autore innanzi tutto sconsigliava i suoi colleghi di esercitare la Chirurgia, se prima non avevano fatto una lunga

(1) Piazza, *Opere pie*, parte II, pag. 30, Roma 1698.

(2) Il Melli, nella Lancetta in pratica, a pag. 32 dice : al giorno d'oggi (secolo XVIII) il Barbiere, è il solo operatore e ministro nel cavar sangue, poner sansughe, ventose, e cose simili.

(3) Questi animali, racconta il Melli, sarebbero gl' Ippopotami.

pratica negli ospedali e nelle infermerie dei monasteri e conventi, studiando l' organismo umano in tutti i suoi rapporti, esercitandosi a tal uopo anche in lezioni anatomiche.

Certo non tutti i barbieri facevano regolarmente tali studi, epperciò eranvi casi in cui il malato correva triste pericolo per l' inesperienza dell' operante.

Ne fa prova fra altro il caso del Duca d' Ossuna — allora Vicerè del Regno di Napoli — il quale *vedendo un Barbiero che nel salasso d' una profonda vena in sua persona, s' era già sconfidato fè chiamare incontanente un' altro più esperto artefice, da Medici à lui proposto, il quale per essere nello Spedale di S. Giacomo degli Spagniuoli esercitato, trovò subito la vena, e ne trasse il sangue, la onde fù ragionevolmente discorso, che a tale effetto, quelli che sono nell'arte più diligenti, et esperimentati chiamar si devono.*

Ecco perchè il suggerimento del D' Amato riguardasse anche per quelli che difettavano di vista od avessero una età superiore onde applicare tali studi, nonchè altri che mancassero di coraggio, specie nel ferir le vene — operazione che a quei tempi per un barbiere era stimata come una « generosità d' animo ».

Vari erano allora i modi di salassare la povera umanità.

A seconda del caso che si presentava aprivano la vena della fronte, del naso, della lingua o del piede ed in tante altre parti del corpo con una lancetta speciale detta *Zingarda o Zingandola.*

Il salasso della vena sulla fronte doveva giovare alle posteme degli occhi, all' emicranie, alla frenesia, ed alla lebbra.

Questa operazione avveniva in un modo singolare: mettevano il paziente con il capo in giù — dopo avergli raso i capelli — gli stringevano forte attorno il collo un fazzoletto, e sopra le ciglia una fettuccia, finchè distinguevasi la vena da incidere; avanti però di operare *dovevano con la bocca pronuntiare li Nomi Santissimi di Gesù e Maria sempre Vergine* (1).

(1) Melli, op. cit.

Per levare invece il sangue dal naso stuzzicavano l' interno delle narici con un mazzetto di setole di majale.

Se il sofferente durante il salasso sveniva, gli spruzzavano il viso con acqua di fiori d' arancio: e se ciò non era sufficiente gli mettevano in bocca una fetta di pane arrostito inzuppata nel vino greco.

Ma qui non termina la sagace previdenza di quei barbieri seguaci di Esculapio, dappoichè nelle difficoltà di chiuder la vena suggerivano questa strana ricetta.

« Sangue umano secco in polvere — Bolo armeno orientale — Sangue di Drago — Incenso — Mastice — Sarca colla — Aloe patica — Peli di Lepre minutissimi tagliati onc. 1. — Gesso negro — Herba ormentilla, verde o secca, sarà buona — Consolida maggiore — Sanguinaria (seccha all' ombra) — Terra sigillata — Pietra ametisto — Corno di cervo bruciato — Scèrco (?) di mulo negro in polvere pigliato nel mese di Maggio — Carta bruciata ».

« una meza dramma per cosa ».

Tutte queste sostanze ridotte in polvere dovevano poi essere mescolate con aceto ed acquavite ed applicate sulla ferita con bambagia.

Curioso quanto ridicolo era il modo che allora — sempre col sistema del D' Amato (1) — i barbieri curavano le malattie del capo e le febbri maligne. Innanzi tutto radevano — senza bagnare — completamente il capo dell'ammalato e poi aprendo il petto ad un colombo, squarciando i fianchi ad un cagnolino, o tagliando la schiena ad un gallo vivo, mettevano una di queste infelici bestie sulla testa del sofferente — oppure legavano attorno la fronte dei ranocchi vivi, comprimendoli con un berretto di tela finchè morivano.

Per queste ed altre malattie, diversi sistemi di cura — non meno stravaganti dei sopraccennati — seguivano non a sollievo, ma veramente a rincrudelire le sofferenze dell' uma-

(1) Devesi notare che il d' Amato asserisce che il suo metodo di cura era addottato in gran parte anche da medici veri e propri.

nità quali p. e. i « bottoni di fuoco » alla sutura coronale o dietro il collo: la « padella infuocata » e la bambagia inzuppata nell' acquavite da lasciarsi, fino all' estinzione di una candela accesa, sopra la testa del paziente.

In tutti questi espedienti aveva però la preferenza la padella infuocata, la quale, posta nel centro del capo, doveva durare per tanto spazio *quanto l' infermo faccia colla testa alcun moto o che gli torni la favella.*

E tutte queste corbellerie — o meglio cose delittuose — che il solo buon senso del popolo dovea riprovare e che i magistrati dovevano non solamente rigettare ma bensì punire severamente, furono invece *pubblicate con licenza* e privilegio dei superiori!!

Non bisogna però ritenere che questa deplorevole condizione di cose fosse una regola comune. Negli annali della storia parecchi medici e chirurgi rimasero celebri, per vasta coltura e scienza.

Ma da tali specialisti, le classi dirigenti, affacendate nelle lotte intestine di fazione e nelle guerre coi vicini, non seppero trarre quei benefici risultati, che avrebbero alleviati molti dolori all' umanità sofferente.

Le cause che generarono siffatta ignavia dannosa a tutti, si devono rintracciare nelle condizioni politiche ed intellettuali in cui si trovavano i popoli fino al principio di questo secolo.

La scienza medica che si basa sulla speculazione eminentemente positiva, non poteva progredire e raggiungere quella meta cui solo ora accenna di toccare, perchè mancandole la completa nozione delle cose, e dovendo lottare contro la profonda ignoranza e la superstizione religiosa delle masse, si trovava inceppata nel suo sviluppo.

Questa verità la vediamo oggidì, in cui la scienza medica liberata dalle pastoie del sopranaturale procede franca e sicura nel suo cammino, con sommo vantaggio del consorzio civile.

*

II.

I barbieri-medici nel XIV secolo in Venezia — Misure di prevenzione — Diritti dell' arte — Disposizioni varie — Indennizzo agli ammalati — I collegi dei medici e chirurgi — Provvedimenti inutili.

Nello stato Veneto le cose non erano differenti che altrove; la Repubblica — sebbene in talune circostanze abbia dato prova di vera sapienza e saviezza — nei riguardi della salute pubblica non fu certo all' altezza della sua fama.

Nei primi tempi della formazione di quel governo — fino quasi al mille — mancando documenti illustrativi è giocoforza ritenere che quei cittadini abbiano seguito i costumi delle lor patrie originarie.

La legge più antica che ricordasi in Venezia — citata anche dal Monticolo in un suo recente lavoro — è del 1281 dove si proibisce che nessun chirurgo possa esercitarsi nell'Arte sua, senza prima sottomettersi ai consueti obblighi verso alcune magistrature.

Prima di quest' epoca era invalso l' uso ai *Giustizieri Vecchi* di rilasciare — specialmente ai barbieri — licenza di medicare (1).

(1) Queste licenze vennero in seguito rilasciate dal Collegio dei Medici, e notificate solo ai Magistrati della *Giustizia Vecchia.*

Infatti nella B.ª 49, reg. 79 di quell' Archivio vi si leggono parecchie licenze di medicare concesse ai barbieri e ad altre persone.

I barbieri ricorrevano spesse volte all' autorità dei *Giustizieri* per essere rimborsati delle loro prestazioni.

Credo opportuno di citarne qualcuno come dal testo.

Vago creditor io zuane Matieli da dona valentina furlana . . . ducati tre per . . . averla medicata giorni diese. — 13 Marzo 1675 B. 57.

Son creditor io Fedel Moretti (barbiere e chirurgo) *da . . . Catterina Tozzo per occasion di Mie mercedi, . . . per medicamenti da Mè prestatigli nella Cura della ferita da me Medicata . . . per il corso di mesi due . . resti la sudetta sentenziata in ducati 16 correnti.* — 20 Giugno 1689.

Essendo scarso il numero dei medici provetti si ricorreva spesso all' opera dei barbitonsori, i quali causa i miseri proventi della loro professione, esercitavano anche la bassa chirurgia.

La Repubblica che allora non vedeva di mal'occhio l'esercizio medico di costoro, non solo nel XIV secolo permetteva loro di tener aperte le botteghe in ore di notte — mentre le altre dovevano esser chiuse — per comodità di quelli che avevano bisogno di medicarsi, ma li creava eziandio, facilmente medici (1) da « piaghe » e « cirologi » chirurgi, purchè avessero dato prove di aver condotto a buon fine qualche guarigione.

Leggesi di un *Barnaba di s. Fantino, scritto per medico*, nel 11 Dicembre 1367, e di un maestro Egidio « barbitonsore » che medicava a Rialto (2). Altri erano mandati nella terraferma: però una comminatoria obbligavali anche di inscriversi nel Collegio dei Medici.

*
* *

Una delle ragioni per cui questi barbieri, *chirurgi e medici*, resero necessaria l' opera loro, erano le condizioni belligeranti e criminose, in cui si trovarono i Veneziani — fino quasi alla dissoluzione della Repubblica.

L' impotenza di quel governo onde reprimere questo anormale stato di cose risulta evidente da un decreto del 1506 *dei Signori di Notte al Criminal*, che in tal guisa si esprime: « benchè . . . *le Leggi . . . siano bene ordinate . . . tanta*

Hò con diligenza assistito io Nicolò Verrola barbiere alla cura et Infermità di spina Ventosa alla consorte di . . . Nicolò Careghetta, il corso di mesi undici, come dal conto che sarà da me prodotto appare, nel quale vado Creditor ducati 85. — 28 Novembre 1687. B. 62.

(1) Fino al secolo XIV chiamavansi medici tutti coloro che avevano cura del corpo umano.

(2) Cecchetti, *La medicina in Venezia. Arch. ven.* anno 1883, t. 26 p. 255.

e accresciuta la malitia de cattivi, et pocca diligentia di quelli hanno ad esseguir esse Leze . . . hora in questa Città . . . se commettono molto più homecidij, et furti che in alcun tempo . . . si habbi commesso » (1)

Quel magistrato — per conoscere subito i feriti, e così rintracciare viemmeglio i colpevoli — ordinava « *che . . . tutti i Medici, et Barbieri, che medicano alcun ferito sieno tenuti di venir subito . . . a dar in notta quelli saranno in pericolo di morte o morti all' offitio nostro . . . sotto pena de Ducati cinquanta d' oro, et di esser banditi di questa Città per anni dici* » (2).

*
* *

Questi barbieri, per meglio salvaguardare i loro interessi si procacciarono — con l' approvazione del governo — dei veri privilegi.

Nessuno poteva esercitare la doppia mansione di barbiere e chirurgo, se prima non fosse iscritto nella *fraglia* dell' arte, pagando il tributo solito: anzi nel capitolo 56 della loro *mariegola* — rinnovata nel 1425 — vi era la seguente disposizione « che tutti coloro che vengono in questa terra a far il Mestiere nostro de miedegar, cavar sangue, ed altro appartenente al nostro mestier, vadano soggetti alle fazioni di detta arte in pena a cadaun contrafaciente, dopo l' avviso di giorno otto, di ducati 50 applicati alla nostra Arte » (3).

Il 9 dicembre 1596, la scuola dei barbieri onde impedire maggiormente l' esercizio abusivo della chirurgia, deliberò che nessun barbiere potesse aprire bottega, nè medicare in chi-

(1) Arch. di Stato *Comp. delle Leggi* B.ª 277 c. 899; fasc. IV.

(2) *I Signori di Notte al Criminal,* intimarono nuovamente, il 4 Giugno 1681, *a qualsivoglia Medico, o Barbiero* etc. . . . *capitando feriti da Medicare debbano . . . portarne immediate le notizie al nostro Collegio.* V. Arch. di Stato *Comp. delle Leggi.* B.ª 277. c. 969.

(3) Bernardi, *Collegio Medico Chirurgico*, Venezia 1797.

rurgia, se prima non avesse fatto un tirocinio di 4 anni alle dipendenze di un maestro barbiere scelto dalla scuola, pagando a questa la benintrada di 9 ducati, sotto la penalità di 50 lire a chi trasgrediva (1).

Ed infine un altro documento fa menzione di una *parte* — 7 gennaio 1467 — che obbligava tutti i barbieri di medicare in chirurgia (2).

Dal resto queste disposizioni erano in massima confermate dalle leggi dello Stato.

Fra i diversi decreti che esistono in proposito, cito solamente quello del Collegio dei V Savi, emanato il 14 Gennaio 1544, dove si intima a tutti quelli *che . . . fanno el Mestier di Barbieri, o Medegar* . . . di inscriversi nella Scuola dei barbieri *nel termine de zorni otto . . . e pagar la soa benintrada e Luminaria consueta come li altri*: *Sotto pena de Ducati 25 ecc.* (3).

*
* *

Per dimostrare il grado di levatura intellettuale che avevano questi strani barbieri-chirurgi, basterà ricordare come in tempi anche a noi abbastanza vicini essi compivano i loro esami, per ottenere la licenza di chirurgia, i quali consistevano in un saggio di saper leggere e scrivere! (4).

Appena avessero prestato i soccorsi dell' arte medica ad un ammalato, erano obbligati di farne partecipi i medici ascritti nella *Tessera* del Collegio, e con uno di questi doveano continuare la cura. Chi non s'atteneva a tale prescrizione, incorreva nella pena di non poter esercitare in Venezia l' arte sua

(1) Arch. di Stato. *Giustizia Vecchia*, B.ª 129, relazione di un *Capitolo* del 1596.

(2) Ibidem, B.ª 130, verbale 1 Dicembre 1658.

(3) Arch. di Stato. *Comp. delle Leggi*, B. 58, c. 548.

(4) Bernardi, op. cit.

in vantaggio di alcuno o in sostituzione di altri: se la pena non poteva applicarsi, per concessione transitoria veniva condannato a pagare lire 6 di multa.

Questi Medici ossia barbieri, qualunque fosse la loro condizione, erano sottoposti alla sorveglianza degli *Ufficiali di notte* (1).

Curioso poi era il loro modo di diportarsi i malati; appena si recavano al capezzale dell'infermo, invece d'interessarsi subito della sua condizione fisica, contrattavano il prezzo della cura, che dovevano notificare al Magistrato.

E se questo non succedeva, una disposizione del 1301 stabiliva per simili casi la tariffa.

Spesse volte il disgraziato che aveva bisogno delle cure di questi medici da « piaghe » in causa della loro poca dottrina, moriva o s' ammalava vieppiù; ma per rimediare a tanta barbarie, la Repubblica si limitava ad obbligare il barbiere d'indennizzare il sofferente, o la sua famiglia!

Perciò v'erano nel Collegio de' Medici, due tabelle, una per la stima delle mercedi e tassazioni (2) delle polizze dei barbieri; l' altra detta *Mendo*, era una regola di pena pecuniaria, che secondo il difetto rimasto nel corpo dell' infermo, doveva subire il curante riconosciuto colpevole (3).

(1) Arch. di St. *Mag. alla Sanità*, reg. 17, deliberazione del *Magior Consegio* 27 Aprile 1397.

(2) "De mandati delli capi del Consiglio dei X liquidata la mercede del Barbiere che medicò nei Camerotti, Lire 77, e spese giurate Lire 16. Così il Bernardi nell'op. cit.

(3) Ricorda il Bernardi, che nel 1674 « certo Ottavio Paristenio da Udine restò struppio per taglio a traverso. Liquidarono Caratti dieci che a Ducati 20 per Caratto sono Ducati 200. Poi se ciò sia provenuto dal primo o secondo Chirurgo o da tutti e due uniti — il taglio fu fatto dal secondo ». L'autore assicura, che dopo la metà del secolo XVII, fra le carte del Collegio dei medici si trovava « parecchie condanne ai Barbieri per mala medicatura ».

L'indole e la natura stessa di questo stato di cose, generavano un' infinità di questioni fra l' ammalato, il barbiere e il Collegio dei Medici.

*
* *

Accorgendosi — e n'era tempo! — i *Provveditori di Comun* e *Giustizieri Vecchi* dei danni che arrecava questa deplorevole e vergognosa ingerenza, di intrusi, nella medicina tentarono in qualche modo di rimediarvi, con qui mezzi che allora sembravano i più efficaci: deliberarono quindi concordemente nell'agosto 1444, di unire, una volta per sempre, tutti coloro che esercitavano i vari rami della medicina, nel Collegio de' Chirurgi; rimanendo nell'avvenire proibito ai *Priori* di dar più licenza ad alcuno di medicare, nè di accettare nessuno in Collegio, che non fosse laureato nello studio *generale.*

Com'era da prevedersi, la prova non riuscì, gl' inconvenienti di prima si ripeterono egualmente. Qualche anno dopo il Senato — non sapendo cosa far altro di meglio — annullò le disposizioni dei *Giustizieri* e *Provveditori,* e decretò la separazione dei medici dai chirurgi.

Allora gli antagonismi, le rivalità, il disordine e gli abusi fra le varie categorie dei medici non ebbero più ritegno: nè valse a frenarli l'innumerevole caterva di leggi, emanate in proposito dai magistrati, nel corso dei secoli.

*
* *

I XII Savi nel 12 Marzo 1483, riservarono ai barbieri l'antico privilegio di medicar « *bruschi, sgrafadure, machadure, ferite et, casi lezieri, et non di pericolo di morte*».

Ma i barbieri non limitarono la cerchia delle loro cure ai casi stabiliti dalle leggi, medicavano invece sfacciatamente ogni male in *phijsicha e cerosia,* e componevano altresì dei

medicinali, che data la nessuna coltura de' loro fabbricatori, certo nessun vantaggio arrecavano agli ammalati (1).

Ma gli antichi decreti contro i barbieri — sebbene sostenuti più severamente anche dal Magistrato della Sanità, nel 1505 e 1574 — a nulla valsero, tanto l'opera di costoro erasi radicata nelle abitudini sociali ; anzi ebbero l'audacia di chiedere, nel 31 Maggio 1575, l'abrogazione dell'ultima legge che li riguardava.

Però non erano i soli barbieri che contravvenivano a tali decreti, poichè nel secolo XVI era aumentato in modo incredibile lo sciame dei ciarlatani e degli empirici, i quali, senza alcuna cognizione della medicina, e senza essere licenziati da nessuna autorità, medicavano a casaccio ogni infermità, con grave danno dei poveri ammalati. Allora il Magistrato della Sanità unitamente al Collegio dei fisici ed a quello dei Chirurgi, decretò, verso il 1545 *acciò simili desordini non habino più procieder*, che tutti coloro *si mascoli como femmine* i quali non avendo alcun diploma intendessero di medicare dovessero procurarsi la licenza dei Collegi suddetti (2).

(1) Arch. di St. *Provv. alla Sanità. Capitolar*, I, p. 40.

(2) Nella B. 277, fasc. IV, c. 1041 dell'archivio, *Compilazione delle Leggi*, trovasi il testo generico di queste licenze ; ne cito alcuni passi che possono interessare :

« Licenza di Chirurgia.

» . . . Noi Gio : Francesco Marchi Prior dell'Arti, e di Medicina, et Prior del-
» l'Eccellentissimo Collegio de Fisici di questa Inclita Città con li Consiglieri
» Nostri chiamati dall'Ecc : Do : Pietro Muritelli Prior dell'Eccellentissimo
» Collegio de Chirurghi, e suoi Consiglieri udito il diligentissimo esame
» volgarmente fatto . . . come in simil caso s'osserva conforme alli Statuti
» d' ambi li Collegi predetti nella persona di N. N. di questa Città, il quale
» abbiamo ritrovato atto e sufficiente ; così nel curar le Ferite, l' Ulcere,
» l'Aposteme, come in ogn' altra cosa spettante alla Chirurgia, e giudicando
» Noi onesto, e conveniente il gratificar quelli ancora, che se non hanno
» potuto apprendere Dottrina, nondimeno per la lunga esperienza hanno
» la prattica dell' Arte suddetta di Chirurgia ; Però non dissentendo alcuno
» di Noi abbiamo giudicato degno d'esser approbato . . . . dandogli piena,
» e libera potestà e facoltà d' essercitar quest' Arte manualmente . . . qui
» in Venezia, come fuori in ogni luogo, imponendogli espressamente che

Qualche anno dopo confirmarono anche ai barbieri la proibizione di ordinare qualsivoglia sorte di medicamenti « per bocca » (1).

Ma per togliere il danno comune che derivava dalla falsa interpretazione della medicina, non furono sufficienti i vari (2) decreti che la Repubblica emanò nel corso della sua esistenza. L'esame della storia dimostra chiaramente che non si possono modificare le cattive consuetudini nei rapporti sociali, con semplici decreti, quando il consorzio civile non abbia raggiunto quel patrimonio di cognizioni scientifiche necessario per eseguire la volontà di chi governa.

III.

Strage terribile — Le delizie delle « Stufe » — *Alcuni barbieri valenti — I* ceroichi *d'Armata — La sapienza del Collegio dei medici — Ignoranza collettiva — Aggravi della Scuola — Fine dei barbieri-chirurgi — Lamenti dei medici.*

Nei primi anni del secolo XVII, il terribile morbo che decimava migliaia di creature umane, fece nuovamente capo-

» non debba dar Medicamento alcuno per Bocca, e che nelli casi difficili » di Chirurgia, ove sia pericolo della Vita, sia tenuto doppo la prima, o » al più la seconda volta della Visita chiamar, et aver con lui un Dottor » delli predetti Collegi, fintanto che l'Amalato sia fuori di pericolo, e ciò » in virtù del Giuramento per lui prestato nelle mani nostre, e sotto le » pene contenute nelli Statuti d'ambi i Collegi . . . » 1695, 28 Aprile.

(1) Arch. di St. *Senato*, *Mar.* F.[r] I, n. 89.

Queste disposizioni, presso a poco eguali vennero rinnovate dai *Provv alla Sanità*, il 22 marzo 1592.

(2) 1505, 15 marzo. *Provv. alla Sanità*, *Capitolar*, I, p, 41.

... *niun barbier cerogico... ardisca... medegar in phisica sel non sarà dottorato*, *over... esaminato et licentiato dal Collegio di physici.*

1528, 2 Ottobre, *Provv. alla Sanità,* t. III, p. 98.

Infetti non possano esser medicati da alcuno senza licenza del Mag.. Sudd. siano visitati soltanto da Confessori, *Medici*, *Barbieri*, *Stuffaiuoli*, *dal Padre*, *Madre*, *Fratelli*, *Sorelle*, *Figli e Cognati.* Scusate se è poco !

lino nelle isole venete, e mietendo in soli 16 mesi ben 93,661 persone! (1).

Ridusse in tal guisa a 98,244 il numero degli abitanti di Venezia (2).

I *Provveditori alla Sanità* in questo frangente, onde impedire più che era possibile lo sviluppo del contagio — fra le molte disposizioni severe (3) — organizzarono anche un servizio sanitario di barbieri nelle case sequestrate, verso un compenso di 15 Ducati al mese, multando di 300 Ducati chi vi si rifiutava.

Se invece l'« amorbato » andava a medicarsi nella bottega del barbiere, allora questi doveva chiuderla per una quindicina di giorni, e nel frattempo rimaneva *interditto* co' suoi lavoranti dall'esercizio medico (4).

Parecchi anni dopo cessata la « *peste* » e divenuta quindi meno necessaria l'opera dei barbieri, la Repubblica tornò a perseguitarli con nuove leggi, che furono facilmente deluse. Infatti mentre i barbieri, come abbiamo visto, non potevano assistere gli ammalati che unitamente ai medici, e compiere certe operazioni di bassa chirurgia, di nascosto medicavano ogni malattia per grave che fosse.

Eranvi in Venezia parecchi barbieri così detti *Stueri* (5), il cui esercizio consisteva nel lavare con bagni freddi, caldi o tepidi e purgare *i corpi umani*, in luoghi caldi (Stufe),

(1) Arch. di St. *Provv. alla Sanità*, t. III, p. 112.
(2) Ibidem, Capitolar II, c, t. 189.
(3) Ibidem, t. III, c. 95, e seg.
(4) Ibidem, Capitolar I, p. 104.
(5) Dalla statistica dell'arte dei Barbieri presentata nel 1672, alla *Milizia da Mar*, risulta che in quell'anno eranvi i seguenti *Stueri*:
M. Stefono Richenberch stuer à s. Luca ani 50.
M. Z: Ant. Cabia stuer à s. Stefano ani 38.

come usavansi anticamente nelle famose Terme di Roma (1).

Costoro adunque accoglievano ammalati di qualità diverse e li medicavano con rimedi *fantastici e capricciosi*, come profumi e decotti di legno: e se il male rimaneva — nonostante quei mezzi « *efficaci* » — allora ungevano il corpo del sofferente con l'argento vivo, di maniera che, dice il testo, *per lo più lo abbruciavano* (2).

E a quelli che riccorevano da questi valent' uomini per farsi liberare *dai segni da strigarie*, si davano dei medicamenti *per bocca così gagliardi*, che sovente invece di *cacciar gli spiriti*, se ne andava il paziente.

*
* *

È lecito però ritenere — almeno a quanto scrisse un medico (3) dopo la metà del 1500 — che non tutti i barbieri furono così *barbari*, come appare dal sunto delle leggi.

M. Zuane Gianas stuer a s. moise ani 42.
M. Franc. Ruberti stuer al Salvadego.
M. Agostin Polastro stuer al Salvadego ani 31.
Ruberto Ruberti Lav. ani 22.
Piero Garzon ani 16.
M. Ant. martini stuer a s. m. Form. ani 54.
Zanin Lav. ani 24.
M. Bernardo Farei stuer à s. Z. novo ani 40.
Anbroso Gianas Lav. ani 40.
Bernardo Garz. ani 16.
M. Agostin Zon stuer à s. Gio. Griso. ani 62.
M. Piero Romeri ani 40.
M. Piero Fiori Stuer al Ponte Da noal ani 54.
Giac. marte Lav. ani 24.
Vetor Garzon 20.
M. Piero Giudice stuer al Ponte Da noal ani 28.
Ambrosi Zon Lav. ani 24.
V. Arch. di St. *Milizia da Mar.* B. 538.

(1) Piazza, op. cit.
(2) Arch. di St. *Provv. alla Sanità. Capitolar II, abuso V.*
(3) Fioravanti. op. cit.

Egli infatti ne ricorda parecchi vissuti nell'epoca sua, i quali, vuolsi per l'esperienza o per gli studi fatti, « stupivano il mondo » per la loro valentia e sapienza.

Fra questi menziona il maestro Battista Cesconi « homo di gran dottrina e nella cirurgia unico e raro, il quale nell'armata cristiana, al tempo della Lega del 71, diede del proprio sapere mirabil prove ».

Si distinguevano i maestri Antonio da Pollazzuolo a San Giuliano, e Gerolamo Schiavo, nel medicare diverse sorti di infermità e massimamente « di tigna, bruschi, panocchie, e altre malattie che i giovani sogliono patire ».

Nelle vicinanze del Fontego della Farina a Rialto, il maestro Giovan Giacomo da Crema medicava secondo il sistema dei medici.

E, molto considerato in città, eravi pure un certo Paolo Napolitano avente bottega a S. Luca, per la sua abilità nelle operazioni chirurgiche.

*
* *

Molti barbieri, seguendo una vecchia usanza, s'imbarcavano (1) in qualità di medici e chirurgi nelle Galee della Repubblica e sui navigli mercantili, senza talora aver subìto gli esami consueti.

I nostri barbieri sapendo che il loro operato — per quanto puerile e talvolta dannoso — era richesto, stante la scarsità di medici veri, esigevano dagli ammalati, oltre al loro salario anche dei doni.

Il Senato per togliere questa brutta usanza, obbligò l'11 Giugno, 1537, la Scuola dei « Barbieri et ceroichi » di provvedere affinchè ogni *Galia habbia il suo ceroicho,* al quale venne proibito di esigere dagli ammalati nulla più del suo salario e mercedi consuete.

(1) Arch. di St. *Comp. delle Leggi*, B. 277, c. 1086.

Queste disposizioni sembra che coll' andare degli anni non abbiano giovato gran cosa, poichè il 21 dicembre 1584, il Provveditore dell'armata scrisse al Senato lagnandosi dei danni che arrecavano questi barbieri di « Armata » agli ammalati che avevano in cura — vuolsi per la loro poca abilità e per la pessima qualità di medicinali, che erano per lo più guasti — vuolsi per le esagerazioni delle *polizze de medicamenti,* ch'essi, non avendo per lo più stipendio fisso, si facevano pagare dalla camera dell' armamento allo approdo delle Galee (1).

Il Senato allora decretò (2) che il tasso definitivo delle polizze di questi barbieri fosse stabilito dal Fisico dei provveditori di armata, oppure dai medici della città.

Tuttavia i barbieri trovarono il modo di eludere anche questa legge, e infatti basta accennare che nello sbarco dai navigli della Repubblica, nel 1598, vennero liquidati i conti di sei barbieri, con la bagatella di 13,200 ducati, oltre a buona somma di denari che essi avevano ricevuto da molti licenziati prima dello sbarco generale, e da quelli che erano passati al servizio di altre Galee.

È manifesto l'inganno di questi barbieri (così scrisse al Senato il nobile Filippo Pasqualigo, mentre era al comando dell'armata, verso la fine del XVI secolo) nell'esercitar l'arte della fisica. Essi si fanno creditori di medicine che per lo più non somministrano, o « se pur lo fanno le usano fuori di tempo à grave pregiudizio degli infermi », cercando maliziosamente di prolungare quanto più a loro tornasse comodo le malattie della ciurma e dei Galeotti, le quali ordinariamente sono « schincadure... Calli nelle mani per occasion del remo, o mal francese, o Bruschi, o Posteme... » Questi barbieri avevano da poco tempo introdotto l'uso di farsi pagare non solo per la qualità del male, ma in ragione di 20 e 24 soldi al giorno, di maniera che, quasi tutti quelli che sbarcano alla fine del

(1) Arch. di St. *Senato*, *Mar.* Decreto 20 Gennaio 1584.
(2) Ibidem, 22 Maggio 1585.

viaggio della Galea, erano debitori al barbiere per conto di Chirurgia, talora fino a 25 e più ducati. Erano più di 20,000 ducati all'anno che complessivamente i barbieri defraudavano all'erario, esagerando specialmente le polizze dei medicinali somministrati agli ammalati defunti.

Che cosa fecero in questo frangente i preposti della Repubblica?

Proibirono essi forse rigorosamente ai barbieri l'esercizio della medicina, incoraggiando in tutti i modi lo sviluppo di questa scienza, come il più più elementare buon senso doveva suggerire?

Nulla di tutto questo. Il Senato con decreto 9 gennaio 1603, credette ingenuamente che per rimediare a tanti inconvenienti fosse sufficiente stabilire ai barbieri un salario di 15 ducati mensili, e che a loro spese si procurassero li unguenti, olii, cerotti, e tutti gli altri medicamenti inerenti alla Chirurgia: inoltre imponesse loro di tener annotazione in apposito registro di tutti i rimedi somministrati, per così limitarne il prezzo, come pure di sospendere il pagamento di queste spese nei casi di morte.

Per sopperire a questo salario, vennero obbligati tutti gli stipendiati delle Galee, di rilasciare 12 « grossi » per ciascheduno all'anno.

Venne inoltre riconfermata ai barbieri o consa ossi, come vennero chiamati in quei tempi (1), l' antica proibizione di non somministrare « medicine per bocca a gli infermi » all'infuori di quelle formulate in via eccezionale da quei sapientoni del Collegio dei medici il 16 marzo 1595.

Queste medicine erano, nel loro assieme, di una semplicità così unica che merita di citarle, se non altro per dimostrare che non erano i soli barbieri, quelli che allora si meritassero i graziosi epiteti di « barbari, scellerati e privilegiati carnefici » come furono designati da uno scrittore (2).

(1) Del resto non erano i soli barbieri chiamati in tal modo; si legge infatti nell' Archivio della *Giustizia Vecchia*. B. 65: *Io Pietro Alberti Med.° Fis. e Con.ª ossi.*

(2) Rossi *Costume veneziano*. v. V, m. s. alla Marciana.

« Da Aprile fin tutto Settembre.
» Dodeci Dragme di Polpa di Cassia buona.
» Due Dragme di Tamarindi.
» Meza Dragma di Polvere d' Anesi.
» Et da Sett. e fin tutto Marzo.
» Elettuario Lenitivo nella medesima quantità, tolendone
» un' oncia et meza per volta; et si possa anco meschiare
» la metà dell'uno con la metà dell'altro.
» Un Siroppo fatto con oncie sei di Brodo, ovvero acqua
» di Orzo, et due oncie di siroppo accettoso » (1).

E qui il catalogo troppo modestamente si esaurisce.

*
* *

In omaggio a questa profonda ignoranza collettiva che rendeva così ridicoli i legislatori, i Provveditori alla Sanità, con vari decreti (2) obbligarono i barbieri o *Ceroichi* ad inscriversi nell'officio della Sanità e a farsi approvare dal Collegio dei Medici per potere esigere le retribuzioni dalla Camera dell' armamento, da *Sopracomiti* e *Parcenevoli* (3) di Bastimenti.

Ad ogni partenza vennero obbligati a far esaminare i loro medicinali dai soprastanti alle *speciarie*, ed esigere da questi *Fedi giurate* dell'esame seguito, onde presentarle al Magistrato per ottenere il permesso d'imbarcarsi, sotto pena a chi trasgrediva, di esser condannato a sei mesi di prigione « serrata », oltre al bando dalla città per due anni, ed alla multa di Lire 200 *de pizoli*, o piccoli, i quali andavano a beneficio del denunziatore.

Arch. di St. *Senato*, *Mar.* Decreto 9 Gennaio 1603.

(2) Arch. di St. *Provv. alla Sanità*, 31 Marzo 1591, cap. I, 9 Dicembre 1608, cap. II, ecc.

(3) *Sopracomiti* erano gli ufficiali superiori addetti alla ciurma delle Galee, ed chiamavansi *Parcenevoli* i proprietari delle navi mercantili.

*
* *

Dei vari ordini di pagamenti (1) che si trovano nei registri del Senato, risulta evidente che l' impiego di *ceroicho* nelle Galee tornava a costoro molto lucroso.

Quando nell'armata della Repubblica vi era urgente bisogno di barbieri, il numero necessario, veniva estratto a sorte (2) fra quelli della città e della provincia (3).

(1) Arch. di St. *Senato, Mar.*

1631, 5 Agosto. *che... siano... lire 327 in moneta corrente... date... a Zuane Dose fu Barbier sopra la Galea... che di tanto va creditor di panatica.*

1631, 17 Ottobre *sieno dati... lire 2763... a... de Boni... barbier sopra la Galea... che di tánti va creditor per medicamenti dati alli Cond.*

1633, 4 Giugno *che... sieno... date... lire 5181 s. 9... Mistro Nicolo Drosopulo, che di tanti và creditor fu Barbier in Galia... per medicamenti da lui dati alli sforzati... per polizze 544.*

1633, 31 Giugno *Che... sieno dati... lire 1624 soldi 16... a. Mistro Antonio de Cesaro... Barbier sopra la Galea del Nob... Francesco Boldù supracomito... et batutegli lire 310 avuti da lui in sovensione et lire 69 per le 5 per cento spettanti all'Hospedal de condannati.*

1633, 8 luglio *Che... siano... lire 1339 soldi 11 dati a mistro Simeon de Zuane fu Barbier sopra la Galea del Nobil Zuane Marcello... che va creditor, cioè lire 1185... per police... 100 tansate et ritansate... et lire 124 per li ducati doi per paga, che li vengono donati per non esserli morto il n. de condannati dalle leggi.*

1633, 3 Dicembre *che... siano dati d. 88 a Baldissera q. Zorzi Stradiotto barbier et ha servito sopra la Galea del Nob. Zorzi Quirini... e in esecuzione della parte di questo Cons. che dispone che non morendo più numero di 70 sforzati sopra cadauna Galea siano dati al Barbiero di essa per la diligenza et carità usata ducati doi per paga che per paga 44 sono... ducati 88 come dalla fede del Deposito appar non esservi morti nella... Galea più de 59.*

(2) Nel 1646 venne esentato dal sorteggio certo *Zia barbier alla Roda*, perchè in quell'epoca prestava l'opera sua nella *Fusta* o *Galera* che stava sempre ancorata dirimpetto alle due colonne della piazzetta di S. Marco, per deposito dei condannati, finchè venivano imbarcati nelle altre *Galee* della Repubblica.

(3) Arch. di St. *Provv. alla Sanità.* No. 740, p 55.

Coloro invece che non amavano avventurarsi nei mari, potevano farsi sostituire da altri.

Ma la cuccagna dei lauti guadagni stava per finire.

La Repubblica ridotta allo stremo delle forze per la guerra che da lunghi anni sosteneva con i Turchi — non sempre con felice esito — (1) per rinforzare le esauste finanze dello Stato, impose alla Scuola dei barbieri di fornire a sue spese in alcune navi i barbieri chirurgi necessari.

Questa imposizione fu di grave nocumento per l'arte dei barbieri, i quali nel 1650, avendo mandato 53 barbieri nelle navi della Repubblica spesero in questa bisogna 5300 ducati, senza tener calcolo di altri 6800 ducati spesi negli ultimi undici anni per lo stesso motivo.

Essendo l'arte da queste enormi gravezze oltremodo *desolata e disfatta* interpose domanda alla Repubblica affinchè le fossero diminuiti gli aggravi.

Ed il Senato nel 5 Giugno 1650 riconoscendo giusto che in qualche modo fosse « la povera arte de Barbieri..' consolata et aiutata » decretava « che alli Barbieri ceroichi... sino al terminar della guerra presente... sieno corrisposti... ducati 50 compresa la panatica a questa età maggior somma... affinchè con animo più consolato possino... prontamente concorrere a l' esercizio della loro proffessione nei lochi del bisogno ».

*
* *

L'arte dei barbieri che fino dai primordi della Repubblica, per le vicende dei tempi, corse sempre unita a quelli che tra loro si dedicavano nelle operazioni umili della chirurgia e medicina, minacciava di staccarsi da quest'ultimi.

Riunitisi la sera del 7 Giugno 1728 i barbieri-chirurghi separatamente in numero di 53, nella Scuola dei Lucchesi in chiesa dei Servi, deliberarono di dividersi dai loro colleghi (2).

(1) Laugier. *Ist. della Repub. di Venezia*, ivi 1778, t. XI p. 342.
(2) Arch. di St. *Giustizia Vecchia*. B. 142.

E difatti nel seguente anno chiesero al Doge di poter ottenere essi « Proffessori di Chirurgia (guardate mo' dove s'è andata a ficcare la modestia di questi taglia calli !) una graziosa separazione... dall' arte dei barbitonsori e Parucchieri.... la quale servirà anco d'eccitamento a tanta gioventù, che con il riflesso di non accomunarsi ad un'Arte sì disuguale sdegna presentemente d'esercitarsi in essa Proffessione Scientifica, decorosa, che tanto rendesi necessaria, si per la comune salute, che per li Pubblici e privati riguardi » (1).

La Scuola dei barbieri che da questa separazione temeva di veder diminuiti gli introiti sufficienti per pagare tutte le spese e tasse, si oppose vivamente a questa domanda, ed invocò tutte le disposizioni e leggi, che facoltizzavano i suoi confratelli ad esercitare una parte della Chirurgia. (2) Senonchè il magistrato della *Milizia da Mar* non accogliendo in massima queste ragioni decretò il 6 Marzo 1730 (3) — confirmato sette giorni dopo dai *Provveditori alla Sanità* e dal Senato nel successivo mese — la separazione dei barbieri dai Chirurgi (4) inponendo a quest' ultimi l' obbligo di soddisfare una parte dei debiti pubblici e privati contratti dalla Scuola dei barbieri, e di pagare la tassa annua di 200 Ducati.

Venne inoltre disposto che la contribuzione dell'Arte dei barbieri di 5 Ducati per sopperire le spese di anatomia, fosse in seguito pagata annualmente dai suddetti Chirurgi.

*
* *

Questi rinnegati barbieri s' installarono ben presto nella Scuola del Cristo a S. Salvatore ed istituirono una propria

(1) Arch. di St. *Milizia da Mar*. B. 538.

(2) Arch. di St. *Comp. delle Leggi*. B. 277, c. 1093.

(3) In quest' epoca i barbieri che esercitavano la bassa chirurgia erano 31, non compresi 3 *Stufaroli*, 5 *Norsini*, 3 Cavadenti. V. Archivio di St. *Milizia da Mar*. B. 542.

(4) Arch. di St. *Milizia da Mar*. B. 538.

corporazione, assumendo il pomposo titolo di *Collegio di Chirurghi approbati.*

Ma il Collegio dei *Medici Cerusici*, che dopo 430 anni dalla sua fondazione, concedeva le licenze ai barbieri di esercitare la bassa Chirurgia, vedendosi da questi soppiantato e con arroganza nuova da essi assunto un titolo ed attributi, i quali non armonizzavano certo con la coltura degli inscritti nella nuova corporazione, mosse il 1° Ottobre 1731 vive rimostraze al Doge contro questo ordine di cose: e difatti ottenne (1) che il titolo di *Collegio* fosse sostituito con quello di « Corpo (2) » e che questi ex barbieri fossero ai medici *cirurgici* soggetti, come lo erano in addietro.

Nel frattempo i Chirurgi provetti, vinta l'antica ripugnanza ch'essi avevano di dedicarsi alla Flebotomia, un po' alla volta facevano anche queste basse operazioni.

Così per i barbieri, dopo tanti secoli cessava, tale monopolio e precisamente negli albori del nostro secolo, nel quale la scienza medica infranti i vincoli d' un falso ordinamento di cose, potè, mercè meravigliose scoperte e le innovazioni sociali, finalmente incamminarsi sulla via positiva del proprio sviluppo.

(1) Arch. di St. *Comp. alle Leggi.* B. 47, c. 1094.

(2) Dal *foglio per il nuovo getto di tansa e taglion* da assegnarsi nell'anno 1759, trovo compresi i componenti di questo « corpo » e cioè gli *Stueri*, *consa Ossi*, *Norsini e Cavadenti* sotto il titolo, *Di Servizio Jnterno Lucrative.*